

L'industria sarà il fattore decisivo per spingere la transizione energetica

La sfida. Tagliare le emissioni inquinanti del 55% nei prossimi 9 anni comporta forti investimenti nello sviluppo delle rinnovabili, dell'idrogeno, delle reti, della mobilità sostenibile e dell'economia circolare. Mancano però gli incentivi riservati alle imprese

Maria Cristina Ceresa

C’è un grande malinteso che aleggia sulla transizione energetica, su cui tutti si stanno buttando a capofitto: ovvero che al momento il piatto forte sia esclusivamente la riqualificazione residenziale. Certo, quella c’è e sembra anche essere un ottimo volano di ripresa. Ma efficienza energetica vuol dire anche quella che si può, si deve fare, nell’industria, per traghettare le imprese italiane sulla scia della transizione ecologica e contribuire a «tagliare la CO₂ del 55% nei prossimi 9 anni» commenta Andrea Zaghi, direttore generale di Elettricità Futura, associazione del mondo elettrico italiano. Perché ci sono dei target al 2030, come il Green Deal docet e «l’Italia – snocciola i dati Zaghi – dovrebbe passare dall’attuale 38% ad oltre il 70% di consumi di elettricità rinnovabile, installando circa 70 GW». E se pensiamo che oggi installiamo «solo 1 GW di nuova capacità rinnovabile all’anno contro i 7 GW» allora capiamo sia opportunità che problemi. A cominciare dagli incentivi, appunto: perché malgrado i fondi non manchino non sono stati messi a punto meccanismi e interventi tali da rivitalizzare o potenziare per esempio i Certificati Bianchi o alternative efficaci.

Un superbonus, magari, che porti gli imprenditori a investire in nuove tecnologie. Rinnovabili in primis. Che poi non sono più sempre le «solite». «Coerentemente con il fatto che la transizione verde può essere raggiunta facendo affidamento su un ampio ventaglio di soluzioni tecnologiche, il novero delle opzioni è più che mai diversificato: agrovoltai, comunità energetiche e autoconsumo, impianti innovativi, biometano, infrastrutture di rete, idrogeno, mobilità sostenibile, gestione dei rifiuti e del servizio idrico, efficienza energetica, teleriscaldamento». L’elenco lo fa

Andrea Ballabio, Economista di Ref Ricerche, che aggiunge: «Giusto per citare le principali».

La rosa di tecnologie su cui investire sono quindi tante, ma mancano specifici incentivi destinati all’attuazione di interventi strutturali da parte delle imprese energivore per consentire la graduale riduzione dei benefici tariffari oggi concessi. Ecco, questo ancora oggi non c’è e in molti reclamano un intervento veloce.

«La transizione ecologica è uno degli assi principali del Pnrr – riflette a proposito Alessandro Marangoni, Ceo di Althesys -. Il Piano prevede quasi 60 miliardi di euro di risorse per la “Rivoluzione verde e transizione ecologica” (la cosiddetta missione 2) di cui circa 24 da destinare alle rinnovabili, idrogeno, reti e mobilità sostenibile. Più di 15 miliardi sono poi destinati ad efficienza energetica e riqualificazione degli edifici. Quindi bisogna puntare sulle tecnologie vincenti secondo il Pniec 2020, ovvero fotovoltaico ed eolico, pompe di calore, sistemi e componenti per l’efficienza, infrastrutture per la mobilità sostenibile. Saranno privilegiate le aree innovative, come batterie ed idrogeno, pensando anche a iniziative che rafforzino e sviluppino la filiera tecnologica italiana».

Ma non solo: la transizione energetica deve fare i conti anche con l’aggiornamento e il potenziamento delle norme sulle rinnovabili. «Siamo i maggiori beneficiari dei fondi europei per la ripresa. Su 222 miliardi a disposizione dell’Italia, 191,5 miliardi arrivano dall’Europa, e 30,6 miliardi sono stanziati dal nostro Governo – riprende Zaghi, che però fa notare -: è importante andare oltre il dettaglio delle cifre perché a fare sul serio la differenza sarà la capacità di attuare le urgenti riforme che il Paese aspetta da decenni, riducendo la burocrazia

Ancora una volta il nemico da battere sarà la burocrazia: in Italia il 50% delle licenze non diventa un impianto

e rimuovendo i colli di bottiglia del permitting. In Italia quasi il 50% delle richieste di autorizzazione non diventa un impianto e l’altra metà lo diventa con 6 anni di ritardo rispetto ai termini di legge. Le imprese elettriche italiane sostengono i costi più alti d’Europa per la burocrazia autorizzativa. Nel caso del fotovoltaico, ad esempio, il costo del permitting in Italia è aumentato del +76% negli ultimi 5 anni. Per beneficiare al meglio delle risorse e delle opportunità del Pnrr occorre superare urgentemente tali ostacoli».

Uno dei settori che subirà le maggiori trasformazioni sarà quello del gas accompagnato dal “cugino verde” – ovvero il biogas – cui il Pnrr destina poco meno di 2 miliardi di euro. «Il gas e le sue infrastrutture – spiega Ballabio – si trovano ad affrontare un contesto di mercato mutato in modo repentino in cui rischi di mercato, opportunità tecnologiche e fattori normativi e regolatori si intrecciano indissolubilmente.

Per rilanciare gli investimenti su binari coerenti con gli obiettivi di decarbonizzazione, occorre completare rapidamente ed efficacemente lo svolgimento delle gare da parte degli Ambiti Territoriali Minimi, come richiamato nel Pnrr stesso, mettendo al centro dei criteri di aggiudicazione adeguati parametri tecnologici. È, inoltre, necessario promuovere investimenti in ricerca e sviluppo, tramite progetti pilota, anche attraverso nuovi approcci regolatori in grado superare gli attuali vincoli per taluni operatori».

Il Pnrr destina, infine, all’idrogeno direttamente almeno 3 miliardi di euro per promuoverne la produzione, la